

Alieno alla vanità del successo

VIVERE DA POETA

di Juan Octavio Prenz

Mi trovavo a Buenos Aires quando arrivò l'infausta notizia. Per una strana coincidenza quel giorno dovevo incontrarmi con il poeta Marcos Silber, un integrante di quella strana confraternita capitanata (e il participio non è arbitrario, poiché si trattava proprio di un capitano di navi d'oltreoceano) dal poeta argentino Ariel Canzani D., direttore della rivista *Cormorán y Delfín*, che aveva pubblicato, per la prima volta in spagnolo, alcune poesie di un allora giovane Claudio Martelli. Fu inevitabile che la conversazione si incentrasse su Claudio e, in particolar modo, sul suo rapporto con la poesia.

Moltissimo si potrebbe dire della poliedrica personalità di Claudio, la cui attività ha segnato, in maniera inequivocabile, la vita culturale triestina. Intellettuale alieno alle comodità della torre d'avorio, immerso nel groviglio del mondo contemporaneo, è riuscito a conciliare la sua ferrea formazione spirituale, la sua concezione del mondo, con le molteplici sollecitazioni della realtà. Mi preme soprattutto dire che la generosità è stata uno dei segni più rilevanti della sua attività. In più di un'occasione, sono stato testimone della sua preferenza per l'ombra laddove la luce poteva illuminare altri.

Della sua poliedrica personalità, voglio elogiare ora quella del poeta. Lo andavo a trovare spesso nel suo ufficio editoriale per parlare dei problemi del PEN Club, avventura che abbiamo condiviso con altri poeti, scrittori e traduttori di Trieste. C'era sempre una certa fretta in lui per concludere quelle conversazioni istituzionali, quasi amministrative, e per scendere quanto prima al caffè vicino, dove, come regalo previsto, e altrettanto gratificante, ci aspettava una sempre rinnovata conversazione sulla poesia. Il caffè diventava allora un mondo compiuto in se stesso, coi suoi limiti precisi, sicuri, dove c'era solo spazio per i problemi, felici o drammatici, legati alla poesia. Come un bambino che trova il suo giocattolo preferito, Claudio riusciva a dilungar-



si un'ora sull'uso adeguato o meno di un aggettivo, che a volte lo torturava, a volte lo faceva diffidare della sua estrema facilità, o sulla ricerca del tono appropriato che tardava a comparire. Non invano, Nietzsche ricordava che ciò che per gli altri è *forma* per il poeta si trasforma in *fondo*. Viveva in maniera drammatica – anche se con ammirevole serenità – il suo rapporto con la parola, i limiti di questa, la sua capacità a volte illuminante, altre volte, ingannevole. Ricordo che mi diceva che la sua ricerca – non ossessione, mi chiariva – era la parola semplice e giusta. “Ma tanti che si credono poeti / non hanno compreso che / giocare con la parola non si deve / perché l'inchiostro che le scrive / spesso viene distillato dal dolore”, scrive in una poesia de *Il nemico dei sogni*.

Ogni parola poetica – e tutte possono esserlo – è carica di una storia propria, che arriva dalla sua remota etimologia, attraversa mille vicissitudini, fino a pervenire a noi. In questo senso, non c'è parola, per quanto chiara sia, che non ammetta un'interpretazione, oltre la sua immediata trasparenza. Nella poesia di Claudio, questa trasparenza

immediata rende possibile una lettura, a prima vista, priva di connotazioni, alla portata del lettore meno avvezzo, il che costituisce, senza alcun dubbio, un merito. Ma, mentre ci addentriamo in altri livelli di lettura, è possibile percepire una densa carica culturale, che opera come un'energia sempre latente e rimanda a profondità filosofiche, teologiche, quando non a una critica acuta del mondo in cui ci tocca vivere.

Nel momento di ricordare e definire chi era per me Claudio, mi vengono certo in mente le serate letterarie trascorse insieme, gli incontri conviviali, il suo delicato umore o la sua perspicace critica, ma, soprattutto, sempre presenti e nitide sono nella mia mente quelle conversazioni a due, come se vivessimo nella clandestinità, attenti a che nessun intruso venisse a rovinarci la festa. L'uomo con cui io conversavo era, al di sopra di tutto il resto, un poeta e viveva come tale, senza vani stridori, vicino ai dolori e alle bellezze del mondo, e alieno alla vanità del successo, con un sorriso ogni volta più indulgente man mano che riceveva un elogio.